

80 Anni di Repubblica: le donne come “costruttrici” della nostra libertà



Massimiliano Presciutti
Presidente della Provincia di Perugia

■ Il Presidente Sergio Mattarella, nel suo discorso di fine 2025, ha usato un'immagine potente: le donne come il “primo fotogramma” della nostra Repubblica. Guardando a questi ottant'anni di storia, è impossibile non emozionarsi pensando a quel 1946, quando l'unità del popolo italiano fu suggellata, per la prima volta, dal voto universale. Da questa parole prende ispirazione, Massimiliano Presciutti Presidente della Provincia di Perugia, per celebrare gli 80 anni del voto alle donne. “Il voto alle donne non è stato solo un atto burocratico, ma un segno democratico indelebile.

A questo proposito sono rimasto molto colpito dalla signora Gianna, che a 105 anni ha portato sul palco di Sanremo la freschezza di quel primo voto. Lei, come migliaia di altre, è stata una vera “costruttrice” dello Stato. Se oggi celebriamo 80 anni di democrazia, lo dobbiamo a chi, uscendo di casa nel '46, ha scelto di smettere di essere solo spettatrice per diventare protagonista.

Ma c'è stata una lunga attesa tra quel primo suffragio e il pieno coinvolgimento delle donne nelle istituzioni.

Un percorso ancora in atto, certo, ma che nella nostra Umbria ha radici profonde e risultati concreti. Siamo infatti una terra che, da tempo, ha scelto di affidarsi alla guida femminile. Le donne portano nelle istituzioni un approccio diverso: spesso più coraggioso e più focalizzato sulla risoluzione pragmatica dei problemi.

Lo hanno dimostrato le 21 donne elette all'Assemblea Costituente, le “Madri costituenti” che sono state figure decisive nell'architettura della nostra Repubblica, facendo emergere temi allora trascurati, come la tutela della maternità e l'accesso delle donne agli uffici pubblici e alle cariche elettive, l'uguaglianza tra i coniugi ed in genere tra uomini e donne. Dal 1946 a oggi, il cammino delle donne in Italia è stato segnato da conquiste straordinarie, che hanno ridefinito il volto della nostra democrazia.

Tuttavia, l'uguaglianza formale non coincide ancora con una parità sostanziale: nelle istituzioni, nel mercato del lavoro e nella quotidianità.

Troppi sono gli ostacoli che ancora impediscono alle donne di partecipare pienamente alla vita politica, economica e sociale del Paese: da un inefficace sistema di welfare, ad una difficile conciliazione tra vita privata e professionale ed una non equa redistribuzione dei compiti di cura tra i generi, dal divario salariale alla triste piaga della violenza di genere.

Ciò che occorre è un reale cambiamento culturale e politico, un vero “cambio di passo” che investa l'intera società.

La Repubblica è nata con il coraggio delle donne; continuerà a crescere solo se sapremo valorizzare quel talento che, dal 1946 ad oggi, non ha mai smesso di spingerci in avanti”.



La democrazia paritaria in Italia Dal '45 ad oggi tra conquiste e regressioni

Francesca Pasquino
*Consigliera della Provincia di Perugia
con delega alle Pari Opportunità*

■ Il 1° febbraio 1945, con un decreto legislativo luogotenenziale firmato da Umberto II di Savoia durante il governo Ivanoe Bonomi, l'Italia riconosceva finalmente alle donne il diritto di voto. Un atto che sembrava arrivare quasi per ovvia necessità storica ma che era in realtà il frutto di decenni di lotte e resistenze culturali. Non fu, come qualcuno volle far credere, una concessione: fu una conquista. Oggi, a ottant'anni di distanza, quella data merita una riflessione che vada oltre la retorica della celebrazione: **quanto di quella conquista formale è diventato parità sostanziale? E cosa sta accadendo, nell'Italia di oggi a quei diritti?**

Parità formale e parità sostanziale: il fossato che rimane

La distinzione tra riconoscimento formale e parità sostanziale è il nodo centrale di ogni valutazione sul cammino compiuto dall'Italia in questi ottant'anni. Sul piano formale, il quadro normativo sembrerebbe solido: la Costituzione garantisce l'uguaglianza, le leggi vietano la discriminazione, esistono strumenti istituzionali preposti alla parità di genere. **Sul piano sostanziale, il divario rimane profondo e, in alcuni ambiti, si sta allargando.** Il Rendiconto di Genere 2024 dell'INPS rivela che gli stipendi delle donne sono ancora inferiori del 20%

segue a pagina 2

rispetto a quelli degli uomini a parità di ruolo, e che nelle posizioni dirigenziali le donne sono appena un quinto del totale. Nel lavoro dipendente privato, le pensioni di vecchiaia delle donne sono inferiori del 44,1% rispetto a quelle degli uomini.

Il 23% delle donne over 65 è a rischio povertà, contro il 16% degli uomini. Sul mercato del lavoro, l'Italia detiene il primato europeo più ingombrante: è il Paese con la più bassa percentuale di donne occupate a tempo pieno nell'Unione Europea. Il 31,5% delle occupate lavora part-time (quasi quattro volte più degli uomini) e il 13,7% di queste lo fa non per scelta, ma perché non trovano lavoro a tempo pieno. La



segregazione occupazionale è marcata: circa la metà dell'occupazione femminile si concentra in settori sistematicamente sottopagati come istruzione, sanità e lavori di cura. Nel Global Gender Gap Report 2024 del World Economic Forum, che misura il divario di genere lungo quattro dimensioni, ovvero opportunità economiche, istruzione, salute e partecipazione politica, l'Italia si è collocata all'87° posto su 146 Paesi. Davanti a noi, Paesi come il Burundi (38°), gli Emirati Arabi Uniti (74°) e l'Uganda (83°). Nella dimensione delle opportunità economiche, quella che misura più direttamente la vita concreta delle donne, l'Italia occupa la posizione 111.

Il recepimento svuotato della direttiva europea sulla trasparenza salariale

A febbraio 2026, il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo per il recepimento della Direttiva UE 970/2023 sulla trasparenza salariale, potenzialmente rivoluzionaria, perché avrebbe potuto imporre alle aziende di rendere pubbliche le retribuzioni disaggregate per genere, rafforzare il concetto di uguale paga per lavoro di pari valore, e potenziare le tutele giurisdizionali per le lavoratrici. Il risultato ha deluso profondamente le aspettative: il testo approvato ha svuotato la direttiva dei suoi contenuti più innovativi, riducendo sostanzialmente l'impatto di uno strumento che altri Paesi europei, come la Spagna, hanno invece

usato per promuovere un modello più paritario.

La soppressione delle Consigliere di Parità: smantellare i presidi sul territorio

Tra i provvedimenti più recenti e meno discussi nel dibattito pubblico, uno dei più significativi riguarda lo schema di decreto

legislativo presentato alla vigilia dell'8 marzo 2026 - firmato dalla Presidente del Consiglio Meloni e dalla Ministra Roccella - che prevede la soppressione delle Consigliere di Parità regionali e territoriali e il trasferimento di tutte le loro competenze a un nuovo organismo nazionale unico, con

sede a Roma, operativo dal 1° gennaio 2027. Le Consigliere di Parità sono figure istituzionali presenti a livello nazionale, regionale e provinciale. Si tratta di uno dei pochi strumenti concreti di tutela anti-discriminatoria accessibili gratuitamente e capillarmente su tutto il territorio: possono intervenire in via conciliativa, agire in giudizio per conto delle lavoratrici discriminate, promuovere accordi con le parti sociali e con gli ispettorati del lavoro. Il tutto con una indennità che sfiora il volontariato a conferma che il loro smantellamento non risponde a logiche di risparmio, ma a una scelta politica precisa. La centralizzazione delle attività dell'organismo di parità, fulcro del decreto di marzo 2026, non tiene in considerazione il connotato della "territorialità", fondamentale per il corretto svolgimento del ruolo di tutela e sostegno delle donne nei luoghi di lavoro da parte delle Consigliere di Parità. Ancora una volta, il rischio è quello di fare della parità di genere e della tutela dei diritti delle donne sul lavoro concetti che restano solo sulla carta, senza un'effettiva traduzione in azioni concrete e calate sulla realtà.

Le politiche familiari: un'impostazione che rinforza le disuguaglianze

Le attuali politiche economiche nei confronti delle donne appaiono ispirate al familismo tradizionale, in cui la donna è prima di tutto madre e caregiver. La Legge di Bilancio ha introdotto una misura di decontribuzione per le aziende che facilitano il passaggio dal full-time

al part-time per le donne con almeno tre figli, una misura che incentiva, per le sole madri, la transizione da un lavoro pagato a un lavoro non pagato, riproducendo e normalizzando quella divisione sessuale del lavoro che dovrebbe invece essere superata.

Questa narrazione di politiche «a sostegno delle famiglie» si scontra con una realtà in cui le conseguenze di tali scelte ricadono quasi esclusivamente sulle donne: meno reddito autonomo, più vulnerabilità economica, pensioni più basse, maggior rischio di povertà. Non è un approccio alla parità, ma alla maternizzazione del ruolo femminile.

Conclusioni: la distanza tra il simbolo e la sostanza

La parità formale, sancita da istituti quali il diritto di voto, l'articolo 3 della Costituzione, le leggi anti-discriminazione, è una conquista reale, che va difesa e non data per scontata. Ma **la parità sostanziale**, quella che si misura nelle buste paga, nelle pensioni, nell'accesso alle cure, nella libertà di scegliere del proprio corpo, nella rappresentanza ai vertici delle istituzioni e delle aziende, è **ancora un cantiere aperto, con molte aree in regresso. Le donne faticano ancora ad accedere a posizioni di maggior rilievo, retribuzione e prestigio, pur rappresentando la popolazione lavorativa mediamente più istruita. Persiste ancora anche la segregazione orizzontale, cioè la scarsa presenza delle ragazze e delle donne**, a causa degli stereotipi di genere, in alcuni ambiti tecnico scientifici, riscontrabile fin dall'iscrizione all'università, negli ambiti c.d. STEM, più remunerativi e vantaggiosi in termini di opportunità di carriera. Rimangono lì anche la condizione di subalternità economica delle donne italiane, la disparità salariale, le discriminazioni sul posto di lavoro, la scarsa rappresentanza in ruoli di leadership, inclusa quella politica. Per contrastarlo occorre soprattutto un impegno culturale, sociale e istituzionale capace di superare le radici patriarcali che lo alimentano, una battaglia di civiltà per una democrazia paritaria nella quale i diritti delle donne sono una condizione irrinunciabile per una società più giusta ed equa per tutti. **Ottant'anni dopo il voto, la domanda da porre non è se le donne abbiano ancora bisogno di battaglie. La risposta, purtroppo, è chiara: sì.**

1946 L'anno della svolta

Le donne al voto

Le amministrative, le prime elettrici e le prime elette



Il 10 marzo 1946 le donne votano per la prima volta

Una volta terminata la guerra, l'esperienza della Resistenza e della Liberazione, era divenuta oramai un punto di non ritorno per il paese, anche per i diritti delle donne. Il primo passo concreto verso il voto femminile arrivò il 31 gennaio 1945, quando il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 23 del secondo governo Bonomi sancì per la prima volta

in Italia il diritto di voto alle donne. Ma l'altra grande conquista avvenne il 10 marzo 1946: lo stesso giorno delle prime elezioni amministrative del dopoguerra, il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 74 riconobbe ufficialmente anche l'eleggibilità delle donne, permettendo loro di candidarsi. Per la prima volta nella storia italiana, le donne erano riconosciute come soggetti politici attivi, sia come elettrici che come candidate.

Le elezioni amministrative di quell'anno rappresentarono il primo vero banco di prova per il suffragio universale femminile. Furono coinvolti 5.722 Comuni in cinque tornate, dal 10 marzo al 7 aprile, e altri 1.383 Comuni in otto tornate in autunno. Circa 2mila candidate vennero elette nei consigli comunali e vennero elette anche le prime sindache della storia d'Italia, le "sindache in gonnella", come le definirono non senza

una punta di derisione alcuni giornali dell'epoca. Sei al primo turno di marzo, le altre a seguire; un po' sorprendentemente, molte al Sud: due in Sardegna (Borutta e Orune), tre in Calabria (Tropea, San Pietro in Amantea, San Sosti). L'elezione di poco più di una dozzina di sindache ha costituito senz'altro un traguardo eccezionale, ma ciò che fu ancora più straordinario fu l'affluenza. Partecipò l'82% delle ultra 21enni - più degli uomini -, una percentuale che crebbe fino all'89% nello storico voto del 2 giugno per la Repubblica e per l'Assemblea Costituente. Tra queste vi era anche la prima sindaca dell'Umbria, Elsa Damiani Prampolini (Milano, 26 aprile 1899 - Pisa, 18 ottobre 1992), sindaca di Spello dal 1946 al 1960. Medica e attivista si distinse per il suo impegno civico, sociale e per i diritti delle donne nel primo dopoguerra.

Elsa Damiani Prampolini nasce il 26 aprile 1899 a Milano, dove il padre, Gaetano Damiani, ventiquattrenne di Spello, giunge nel 1890, dopo aver ottenuto il diploma di perito elettrotecnico. Qui conosce e sposa Elisa Galli, assieme alla quale si trasferirà in Uruguay, per partecipare ai lavori della prima centrale elettrica locale. Vi rimangono fino a quando Gaetano, in seguito alla prematura scomparsa della moglie, decide di tornare in Italia con la figlia Elsa. Quest'ultima dimostra da subito di essere portata per gli studi: frequenta le scuole presso l'istituto religioso milanese delle Orsoline, fino al conseguimento del diploma magistrale. La futura sindaca si muove fin da piccola tra mondi diversi, dal collegio gestito da religiose alla casa familiare, dove la figura del padre domina nell'assenza di quella materna, fornendo alla figlia un modello di vita basato sull'aspirazione



allo sviluppo di competenze tecniche e al successo professionale. [...] Si iscriverà alla Facoltà di medicina all'Università di Pavia, poi a quella di Genova e infine alla Statale di Milano, dove si laurea nel 1924, con il massimo dei voti. È la prima donna laureata della sua università e una delle prime in tutta Italia. Nel 1926, Elsa sposa Giacomo Prampolini con cui negli anni successivi avrà due figlie: Marelisa (nel 1927) e Ilaria (nel 1931). Alla fine degli anni Trenta, l'intera famiglia lascia Milano per trasferirsi a Spello. [...] Sarà a Spello, dato che a Milano non sarebbe stato possibile - non a caso tutte le tredici sindache elette nel 1946 governano centri di dimensioni assai circoscritte - che Elsa Damiani scoprirà l'attività politica, fino a diventare sindaca. (Integralmente tratto dal Capitolo secondo del volume "Prime cittadine tra politica, diritti e mutamento sociale", Lucia Montesanti e Francesca Veltri Lefebvre Giuffrè, 2025)



Prime cittadine tra politica, diritti e mutamento sociale
di Lucia Montesanti e Francesca Veltri

«Che importa che in qualunque Ufficio io sia accolta - in quanto sindaco donna - con molta deferenza e cortesia e ogni sorta di gentilezza, quando so che l'insidia mi sta alle spalle, che il primo cafone ricco che si presenta dopo di me ha il sopravvento, e che io non riesca a fare [...] quanto vorrei?». Maestre e avvocate, partigiane e dottoresse, comuniste o democristiane che siano, le sindache italiane elette nel 1946 sperimentano le stesse sfide, rappresentate non solo dalla ricostruzione morale e materiale del proprio territorio, ma anche dall'essere le prime donne a rivestire una carica amministrativa in un paese che, fino a quel momento, aveva negato loro il diritto di voto.

La prima donna a essere eletta nel Consiglio comunale di Perugia, nelle elezioni del 7 aprile 1946, fu Fernanda Maretici.

Classe 1916, dopo aver partecipato alla Resistenza fu la prima donna, insieme a Elena Benvenuti Binni, a essere eletta nel Consiglio comunale di Perugia nella lista del Partito Comunista Italiano. Fu protagonista di quella fase di svolta, di quella stagione in cui Perugia e l'Italia fecero tutti gli sforzi possibili per rialzarsi dalle macerie della guerra. «Cosa ricordo della prima riunione? Direi molto poco. Eravamo usciti da una campagna elettorale pesante, eravamo giovani, pieni di entusiasmo ed



eravamo frastornati(...) Il nostro lavoro era improntato all'entusiasmo e a un grande senso di rispetto del denaro pubblico». Dal maggio 1952 al novembre 1960 fu Assessora all'istruzione del Comune di

Perugia. Visitò tutte le scuole, «dove c'erano», «partendo in una sola modesta macchina io, l'assessore ai lavori pubblici, il medico scolastico e il tecnico per l'edilizia (...)». Docente di Storia e Filosofia presso i Licei della città, fu tra le promotrici del Centro internazionale di documentazione del libro scolastico, nato nel 1986 con lo scopo di aggiornare gli insegnanti sui

movimenti didattici nel mondo attraverso iniziative nel campo dell'educazione e della formazione, la raccolta e la diffusione

di materiali di informazione, iniziative di carattere editoriale. Il 18 marzo 2010 fece dono all'ISUC (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea) del suo grande patrimonio librario di oltre 5000 volumi. Il 30 aprile 2016, a 70 anni da quel 1946, il Comune di Perugia le consegnò il Baiocco d'oro alla cultura e una pergamena commemorativa. Morta ultracentenaria il 28 febbraio 2018, nello stesso anno le è stata dedicata la commemorazione del 25 aprile a Perugia, per la sua capacità di incarnare insieme la lotta per la libertà e la voglia di ricostruzione. Il 9 maggio 2024, il Comune di Perugia le ha reso omaggio con la posa, presso la Biblioteca degli Arconi, di una targa in memoria e della copia artistica di un suo ritratto giovanile, eseguito dalla pittrice e xilografa Zena Fettucciari Checchi.

Tratto da Le nostre partigiane, Provincia di Perugia

<https://www.provincia.perugia.it/nostre-partigiane>

IL GIUDICE LODOVICO MORTARA E LA SUA SENTENZA "RIVOLUZIONARIA" SUL VOTO ALLE DONNE

Nel 1904 viene presentata una delle tante proposte di legge pro suffragio femminile che nella prima metà del secolo scorso giunsero in parlamento, anche se poi li venivano sistematicamente affossate e dimenticate. Questa proposta faceva perno sul fatto che a differenza del voto amministrativo, il voto politico femminile non fosse esplicitamente escluso da alcuna fonte normativa. Anzi la formulazione dell'articolo 24 dello statuto albertino, la carta fondamentale

dello Stato allora in vigore, che recitava "tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici [...]" avrebbe aperto, secondo l'estensore della proposta, la possibilità alle donne di iscriversi alle liste elettorali, purché in possesso dei requisiti richiesti dalla legge elettorale: l'età di 21 anni, la capacità di leggere e scrivere e il pagamento di un censo annuo di almeno 40 lire. Maria Montessori attraverso le pagine de «La Vita» esorta le donne a chiedere il

voto politico e ad iscriversi nelle liste elettorali. Le corti di appello di diverse città respinsero però le iscrizioni, tranne in un caso: ad Ancona, proprio nella città natale di Maria Montessori, un insigne giurista prima ancora che magistrato, già all'apice della sua carriera, respinge il ricorso, sancendo il diritto delle donne di essere iscritte nelle liste elettorali. Questi eventi si intrecciano con le storie di libertà e di emancipazione raccontate nel romanzo storico di Maria Rosa Cutrufelli "Il giudice delle donne".



Dieci maestre a Senigallia e a Montemarignano, decidono di chiedere l'iscrizione alle liste elettorali. È il 1906 e il fatto suscita scandalo e stupore in tutta Italia. Tanto più che un giudice di Ancona, presidente della locale Corte di Appello, dà ragione alle maestre e consente la loro iscrizione nelle liste elettorali. Il giudice si chiama Lodovico Mortara. È un grande costituzionalista e più tardi diventerà ministro della giustizia, prima di essere 'congedato' dal regime fascista (ha il 'difetto' di essere ebreo). Le vicende di Teresa, di Alessandra e del giornalista Adelmo s'intrecciano con le vittorie e le sconfitte delle dieci maestre che, grazie al 'giudice-coraggio', divennero le prime 'elettrici' d'Italia e d'Europa, anche se per breve tempo. Un episodio storico ingiustamente dimenticato. Perché la battaglia iniziata dalle dieci maestre e da Lodovico Mortara segna l'inizio della nostra (ancora oggi difficile) modernità.

1946

L'anno della svolta
Le donne al voto

■ Il referendum istituzionale tra Monarchia e Repubblica e l'elezione dell'Assemblea Costituente



Il 1946 è soprattutto l'anno della svolta per la data del 2 giugno, data storica che segna la nascita della nostra democrazia, si votò per il referendum istituzionale tra Monarchia o Repubblica e per eleggere l'Assemblea costituente.

Con il suffragio universale e l'esercizio dell'elettorato passivo, le donne entrarono per la prima volta in Parlamento. La bellezza del 2 giugno è in quella foto in cui un volto di giovane donna sbucca dalla prima pagina del "Corriere della Sera" che titola "È nata la Repubblica italiana". È donna, la Repubblica, come lo fu quella francese nelle vesti della Marianne. In quel giorno furono elette 21 donne su un totale di 556 deputati. Pur appartenendo a schieramenti politici diversi, fecero spesso fronte comune per l'affermazione dell'uguaglianza giuridica fra i sessi, per il superamento dei tanti ostacoli che rendevano difficile la partecipazione delle donne alla vita politica, sociale ed economica del paese. Queste 21 "prime parlamentari", denominate "Madri Costituenti", sedettero nei banchi dell'Assemblea Costituente attente a non deludere le speranze delle italiane, comprese le aspettative delle donne che da partigiane, staffette, antifasciste avevano contribuito alla Liberazione. Delle Costituenti, nove provenivano dalla DC (Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter Jervolino, Maria

Federici Agamben, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra Verzotto, Vittoria Titomanlio), nove dal PCI (Adele Bej Ciufoli, Nadia Gallico Spano, Nilde Jotti, Teresa Mattei, Angiola Minella Molinari, Rita Montagnana Togliatti, Teresa Noce Longo, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi), due dal PSIUP (Angelina Merlin e Bianca Bianchi) ed una dal partito dell'Uomo Qualunque (Ottavia Penna Buscemi).

Cinque di loro sarebbero entrate nella "Commissione dei 75", incaricata di scrivere la Carta costituzionale: Maria Federici, Angela Gotelli, Lina Merlin, Teresa Noce e Nilde Jotti.

Lunghissima attesa davanti ai seggi elettorali. Sembra di essere tornati alle code per l'acqua e per i generi razionati. Abbiamo tutte nel petto un vuoto da giorni d'esame, ripassiamo mentalmente la lezione: quel simbolo, quel segno, una crocetta accanto al nome. Stringiamo le schede come biglietti d'amore.

Lia Garofalo



In questo opuscolo, realizzato dalla Provincia di Perugia e divulgato nelle scuole, sono state raccolte le biografie delle 21 Costituenti.

L'opuscolo è pubblicato sul portale della Provincia di Perugia:

<https://www.provincia.perugia.it/sites/default/files/2023-09/Le%20madri%20costituentipubblicato.pdf>

Tina, una vita di ideali

Nel racconto della figlia Gaia Grossi il ritratto di una donna che ha donato a Perugia competenze, lavoro e passione

La vita di Tina (Assunta Giannotti Grossi, 1925–2005) comincia serenamente, con i genitori, la sorella Anna e il fratello

Enrico, a Perugia, “dentro le mura”, nel Borgo Bello: tra le scalette di Sant’Ercolano, corso Cavour, il Frontone, tra il mobilificio familiare e le case dei numerosi parenti inizia un’infanzia confortevole e allegra.

Bella, ma troppo breve: la famiglia è di tradizione socialista, e l’affermarsi del fascismo, che con

l’instaurazione del regime pesa sempre di più sulla vita della città, getta sui Giannotti tragedie personali e disgrazie collettive. Soffrono intimidazioni e aggressioni, il giovane cugino Guido muore, dopo mesi di sofferenze, per i violentissimi pestaggi subiti in questura; l’azienda di mobili, alla quale è stato revocato l’appalto dei letti di ferro dell’ospedale, viene ripetutamente devastata da squadre fasciste, e infine costretta a chiudere.

Il padre di Tina, segnalato come antifascista e socialista, resta disoccupato; la sorella si è sposata, il fratello marinaio viene richiamato per la guerra che si avvicina, e a 14 anni lei deve lasciare gli amati studi e impiegarsi per sostenere la famiglia.

Nella sua adolescenza di guerra, Tina ha imparato che sentimenti e ribellioni si devono esprimere in politica per poter agire davvero

Ma la bambina vivace è diventata una ragazzina forte e determinata, che non si arrende alla dittatura. Frequenta gli



ambienti dell’antifascismo perugino, dove incontra Vinci Grossi, studente di Medicina, renitente alla leva e

poi partigiano nel gruppo di combattimento Cremona. Si fidanzano subito, condividono la lotta clandestina, e la Tina partecipa nel modo che sarà costantemente il suo proprio: attivo, concreto, sempre presente, mai esibito.

Finalmente la guerra finisce, il fascismo è sconfitto, la vita

ricomincia e fiorisce. Tina può riprendere gli studi, si iscrive alle Magistrali, si diploma rapidamente, e si sposa con Vinci (resta nel lessico familiare l’ufficiale “richiesta della mano” della fidanzata da parte del pretendente al futuro suocero. Nella saletta della casa del Campo Battaglia, dopo un lungo pensoso silenzio di fronte al caffè nelle tazzine buone, salvate dal naufragio dalla nonna, il pretendente: “Allora, d’accordo?”. Il suocero: “D’accordo”. Fine, brindisi). Insieme alla vita di famiglia (nascono i figli, Gaia, nel 1949, Luca nel 1955), inizia la vita professionale di Tina, che sarà sempre una parte fondamentale della sua identità, nella quale leggere le ragioni profonde della sua ribellione all’ingiustizia, e dove poter concretamente operare per il cambiamento. I primi anni di insegnamento nelle piccole scuole dell’Umbria rurale sono gli anni della formazione sul campo di una coscienza di classe appassionata.

Ancora oggi, dopo tanti anni, ho davanti agli occhi una scena nella luminosa cucina della nostra prima casa in Largo Cacciatori delle Alpi.

La mamma mi offre della frutta, e le vengono le lacrime agli occhi mentre mi racconta: a scuola, aveva una banana per merenda, e aveva pensato di farla disegnare ai bambini, come esercizio. Quasi scherzando, aveva chiesto: “Che

cosa è?” e i bambini erano rimasti zitti. Poi una si era fatta coraggio, e aveva risposto: “Un sasso”. Perché quei bambini non l’avevano mai vista, una banana.

Sono anche però anni allegri e audaci, nei quali sembra davvero di poter cambiare il mondo, e le maestre che tutti i giorni raggiungono avventurosamente le loro pluriclassi sperdute si sentono l’avanguardia dell’alfabetizzazione di massa, nella scuola per tutti; e quando l’auto a noleggio, nella quale si accalcano in otto per risparmiare, sbanda nella neve e finisce in un fosso, non se la prendono per niente, scendono a spingere e consolano loro l’autista mortificatissimo. Poi vengono gli anni delle scuole di città, più agevoli, tanto stimolanti e appaganti, ma anch’essi irti dei problemi delle famiglie, delle difficoltà di bambine e bambini, che fanno comprendere a Tina come sia necessario mettere l’infanzia al centro di politiche complessive di educazione, sostegno, inclusione.

[...] la vita professionale di Tina, sarà sempre una parte fondamentale della sua identità, nella quale leggere le ragioni profonde della sua ribellione all’ingiustizia, e dove poter concretamente operare per il cambiamento.

Con i suoi scolaretti, che avvertono la sua passione per il lavoro, ha un rapporto bellissimo, che dura nel tempo dal grembiolino ai primi amori, e che la motiva, maestra a tempo pieno e mamma di due figli, a riprendere ancora una

volta gli studi, per laurearsi in Pedagogia all'inizio degli anni 60.

Nella sua adolescenza di guerra, Tina ha imparato che sentimenti e ribellioni si devono esprimere in politica per poter agire davvero: e insieme all'impegno lavorativo, porta avanti una generosa e attiva militanza nelle file del PCI.

Nel 1975 viene eletta nel Consiglio Comunale di Perugia, ed entra in Giunta come Assessore all'Istruzione e alle Politiche per l'Infanzia. Convinta sostenitrice dei diritti delle donne, attua una politica concreta: l'intuizione dell'importanza valoriale dell'asilo nido produce una grande esperienza di innovazione educativa e di supporto alle famiglie, con l'apertura del primo nido di fabbrica all'interno della "Perugina", e poi del Melograno, primo asilo nido comunale (dove oggi una targa la ricorda), che porta Perugia al 4° posto in Italia per qualità dei servizi.

Nel 1980 viene rieletta e riconfermata nella Giunta, dove prosegue il suo impegno, dando un impulso decisivo all'edilizia scolastica.

In quel tempo, è il Partito a decidere dove impiegare al meglio i suoi quadri, e nel 1979, dopo l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale con L. 833/1978, e fino al 1985, a Tina viene chiesto di assumere anche l'incarico di Presidente del Comitato di Gestione della U.L.S.S., che ridisegna l'organizzazione della sanità sui territori.

Tanta responsabilità e tanta fatica, ma non è un sacrificio, anzi è l'occasione di incrociare di nuovo un antico desiderio: perché Tina, che non si lamenta mai, non ha mai detto neanche a se stessa quanto avrebbe amato studiare Medicina...

..sembra davvero di poter cambiare il mondo, e le maestrine che tutti i giorni raggiungono avventurosamente le loro pluriclassi sperdute si sentono l'avanguardia dell'alfabetizzazione di massa, nella scuola per tutti



1984 Tina e il Presidente Pertini

Nel 1986 viene nominata Presidente dell'Azienda Farmacie Municipalizzate del Comune di Perugia, AFAM, e mantiene l'incarico fino al 1996. Negli anni della sua presidenza, l'Azienda consolida sul territorio il suo ruolo sociale, con il rafforzamento della rete delle Farmacie Comunali in numerose nuove sedi, con iniziative di formazione del personale, e con politiche di calmieramento di diversi prodotti, a favore delle fasce sociali più deboli: un impegno premiato dall'apprezzamento unanime più volte espresso dal Consiglio Comunale. Intanto sono arrivati cinque tra nipotini e nipotine, e la Nonna Tina racconta: sfilano nella sua cucina i personaggi del Borgo Bello, i compagni partigiani del Vinci nella cingoletta che entra a liberare Alfonsine, i sogni del dopoguerra (la Repubblica! Il voto alle donne!), i bambini che portano un pezzo di legna per la stufa della scuola di montagna, il treno per Roma verso gli esami universitari, l'emozione delle Istituzioni, la stretta di mano del presidente Pertini, il lavoro tenace per la collettività... Racconti, storie di vita che restano, che fanno compagnia, che consolano, anche quando Tina, che ha tenuto insieme con amore e attenzione famiglia, professione, impegno politico, che con la sua particolare miscela di sapere ed esperienza quotidiana ha dato alla comunità cittadina competenza, lavoro e passione, nel 2005 ci lascia.

Tina,
una politica e
professionista concreta,
convinta sostenitrice
dei diritti
delle donne.



Dal Neorealismo alla Cortellesi: come il cinema italiano ha raccontato la condizione femminile nel dopoguerra

■ **Antonella Pasquino**
*Responsabile Ufficio Pari Opportunità della
 Provincia di Perugia*

Con “C’è ancora domani”, esordio alla regia di Paola Cortellesi, il cinema italiano è tornato a interrogarsi con forza sulla condizione femminile nel dopoguerra. Ambientato nella Roma del 1946, tra macerie materiali e morali, il film racconta la storia di una donna intrappolata nella violenza domestica e in un sistema patriarcale che sembra immutabile. Il successo straordinario del film che è stato capace di coinvolgere generazioni diverse, dimostra quanto quel passato sia ancora una questione aperta. Nel secondo dopoguerra, il Neorealismo affida alle figure femminili un ruolo centrale nel racconto della povertà, della Resistenza, della ricostruzione. Registi come Roberto Rossellini e Vittorio De Sica mettono in scena donne intense, tragiche, spesso madri o partigiane, simboli di sacrificio e dignità. In “Roma città aperta”, la figura femminile diventa martire e coscienza civile; in “Ladri di biciclette” è sostegno silenzioso alla fragilità maschile. La donna neorealista non è però ancora soggetto pienamente autonomo: è forza morale, argine alla disgregazione sociale. Con la stabilizzazione economica, a partire da gli anni ‘50 il cinema cambia tono. La sofferenza collettiva lascia spazio alle dinamiche sociali e sentimentali. È qui che si colloca “Il segno di Venere” di Dino Risi, commedia che segna un passaggio cruciale nella rappresentanza femminile. Il film riunisce tre interpreti straordinarie: Sophia Loren, Franca Valeri e Tina Pica. Attraverso di loro prende

forma un mosaico di femminilità che racconta un’Italia ormai diversa da quella delle macerie, ma non ancora del tutto emancipata. Qui la donna non è più soltanto figura di sacrificio: è oggetto di desiderio, soggetto di competizione, protagonista di ambizioni. Tuttavia, il suo destino resta fortemente ancorato al matrimonio e al riconoscimento maschile. “Il segno di Venere” eredita dal Neorealismo l’ambientazione, l’attenzione per i ceti popolari ma nello stesso tempo anticipa la commedia all’italiana, dove l’analisi sociale passa attraverso l’ironia. Il



cinema italiano del dopoguerra racconta prima la sopravvivenza, poi il desiderio. E in questo percorso le donne passano dall’essere emblemi della sofferenza collettiva a protagoniste di conflitti più intimi e moderni. È in questo slittamento, dalla tragedia alla commedia, dalla madre alla giovane donna piena di desideri e ambizioni, che si può leggere una delle trasformazioni più profonde della società italiana del Novecento. Negli anni ‘60 e ‘70, con l’esplosione del boom e poi con i movimenti femministi, il cinema riflette nuove tensioni. Le donne iniziano a essere rappresentate come lavoratrici, militanti, soggetti in conflitto aperto con l’ordine patriarcale. Se la commedia all’italiana mette spesso in ridicolo il maschio italiano medio, è negli anni successivi che il punto di vista femminile comincia lentamente a emergere con maggiore autonomia, anche grazie all’ingresso di più donne nella scrittura e nella regia. A distanza di ottant’anni, “C’è ancora domani” di Paola Cortellesi torna a quel 1946, dialoga apertamente con il

Neorealismo, anche attraverso il bianco e nero, ma introduce una differenza fondamentale, lo sguardo, la donna non è più solo rappresentata, ma racconta se stessa. E proprio per questo la violenza patriarcale viene rappresentata come centro esplicito del racconto e non più come un dato implicito, intravisto in uno sfondo quasi normale, naturale ... Se nel cinema degli anni ‘40 la donna era rappresentata come colonna morale della famiglia, Cortellesi mette in luce quanto quella famiglia potesse essere luogo di oppressione. Il film inoltre compie un’altra importante operazione, recupera la dimensione storica del primo voto femminile: il tema del voto è uno dei nuclei più potenti e simbolici dell’intera storia. Il diritto di voto significa per Delia, la protagonista, che vive in una condizione di oppressione domestica e sociale, affermare la propria esistenza, scegliere in autonomia, contare qualcosa, rappresenta un momento di dignità ed un gesto che nessun uomo può controllare. È carica di tensione la scena in cui la scheda elettorale arriva a casa: Delia la prende e la nasconde con cura, quasi temendo che qualcuno possa sottrargliela. La regista costruisce qui un raffinato equivoco narrativo: quella sequenza sembra alludere a una lettera segreta, e lo spettatore è portato a credere che Delia stia preparando una fuga d’amore. Ma il finale sovverte le aspettative:

**il “lieto fine”
 non coincide con un uomo
 né con l’evasione
 dalla sua storia personale.
 È, piuttosto,
 l’ingresso nella Storia.**

Nella scena al seggio Delia non è sola: è in fila insieme alle altre donne, una accanto all’altra. Silenziose, composte, determinate. Non c’è enfasi, non c’è trionfalismo. Ed è proprio questa misura a rendere il finale profondamente moderno: non afferma “abbiamo vinto”, ma suggerisce “abbiamo iniziato”. E il titolo “C’è ancora domani” diventa chiarissimo: non promette felicità immediata, promette possibilità.



Tina Pica, Sophia Loren e Franca Valeri nel film “Il segno di Venere” del 1955, diretto da Dino Risi

80 anni di Repubblica, 80 anni di voto alle donne

Testi disponibili presso la Biblioteca delle donne "Laura Cipollone"



Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia

Anna Rossi Doria

Un saggio storico che ricostruisce il percorso che portò le donne italiane alla conquista del diritto di voto politico nel secondo dopoguerra. Analizza il suffragio femminile non solo come fatto legislativo, ma come passaggio fondamentale verso la piena cittadinanza democratica, mettendo in luce resistenze culturali, dibattiti parlamentari e il ruolo dei movimenti femminili nel promuovere la partecipazione politica delle donne.



Il primo voto. Elettrici ed elette

Patrizia Gabrielli

Gabrielli offre un'analisi dei primi anni di esercizio del voto femminile e dell'ingresso delle donne nelle istituzioni repubblicane. Attraverso una narrazione che intreccia storia collettiva e biografie individuali, il libro esplora come il voto fu vissuto come momento di emancipazione civile e simbolica, evidenziando differenze territoriali e sociali e il contributo delle donne alla costruzione della democrazia repubblicana.



L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra

Patrizia Gabrielli

Un classico della storia politica delle donne in Italia: Mafai racconta il difficile ingresso delle donne nella vita politica istituzionale dopo la Seconda guerra mondiale. Il testo descrive un "apprendistato" segnato da entusiasmo e ostacoli strutturali, mettendo in luce il persistere di barriere patriarcali e offrendo una prospettiva storica sulle disuguaglianze di genere nella rappresentanza politica.



Madri della Repubblica. Storie, immagini, memorie

Luisa Cicognetti, Patrizia Gabrielli,
Marina Zancan

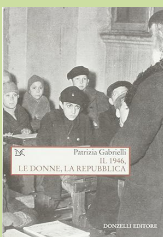
Un testo che ricostruisce la storia delle donne tra guerra, Resistenza e primi anni della Repubblica, dando valore alle protagoniste di questi passaggi. Attraverso un percorso che attraversa politica, cinema e letteratura, il libro esamina le modalità dell'intervento femminile nella costruzione della cittadinanza democratica e nella definizione degli immaginari culturali del dopoguerra italiano.



Donne e politica in Umbria fra Resistenza e ricostruzione

a cura di Lucia Montesanti e
Francesca Veltri

Il volume esplora il ruolo delle donne umbre nel passaggio dalla partecipazione alla Resistenza alla costruzione delle istituzioni democratiche. Attraverso contributi multidisciplinari, mette in luce le diverse forme di impegno politico e civile femminile nel contesto umbro, restituendo un quadro delle specificità locali inserite nel più ampio processo nazionale di consolidamento della Repubblica.



Il 1946, le donne, la Repubblica

Patrizia Gabrielli

Questo volume si concentra sull'anno simbolico del 1946, quando per la prima volta le italiane votarono e poterono essere elette. Gabrielli ricostruisce il clima politico e sociale di quelle giornate elettorali, l'attività di alfabetizzazione politica promossa dalle associazioni femminili e la significativa presenza delle donne nella vita democratica, mettendo in evidenza le difficoltà incontrate dalle elette nell'affermare una rappresentanza autorevole.

La Biblioteca delle donne "Laura Cipollone" è il servizio del Centro Pari Opportunità che ha l'obiettivo di diffondere la produzione letteraria, filosofica, artistica e scientifica femminile, di divulgare la storia e i saperi delle donne e di promuovere il dibattito su questi temi: in Umbria è il luogo di riferimento per la conoscenza e la diffusione della cultura di genere.

Servizi offerti

- consultazione libri e periodici
- prestito a domicilio con tessera di iscrizione
- prestito interbibliotecario
- consulenze bibliografiche per ricerche e tesi di laurea
- catalogo on-line

SEDE e RECAPITI:

Perugia
Palazzo Danzetta, via Mazzini 21 - 06121
Tel.: 075 5046901 - 075 5046905
pariopportunita@regione.umbria.it

Pagina facebook: Biblioteca delle Donne
"Laura Cipollone"

Pagina Instagram: biblioteca_delle_donne

catalogo on-line

<http://www.centropariopportunita.regione.umbria.it>

Giornata mondiale della donna, diritti, memoria e futuro

A oltre 30 anni dalla Conferenza di Pechino: le riflessioni dell'ex Ministra delle Pari Opportunità

■ **Katia Bellillo**

ex Ministra per le Pari Opportunità

Come di consueto, l'8 marzo - Giornata mondiale della donna - rappresenta un'occasione per fare il punto sui diritti conquistati e sulle sfide ancora aperte nella società. Da tempo, tuttavia, la riflessione si è ampliata: non è più solo l'8 marzo, ma l'intero mese a essere dedicato alla condizione femminile, attraverso incontri, dibattiti, mostre, iniziative

di distanza, però, è ancora necessario verificare quanto di quegli impegni sia stato realmente realizzato, soprattutto in relazione a diritti fondamentali come la salute, l'istruzione, la partecipazione politica, la libertà, ogni forma di violenza e discriminazione. Il confronto tra capi di Stato, delegazioni istituzionali, associazioni e sindacati provenienti da ogni parte del mondo produsse un impegno comune a favore di un cambiamento globale. Per molte donne

violenza di genere continua a essere una realtà diffusa; altrove, le donne restano sottorappresentate nei luoghi decisionali e nei settori strategici dell'economia e della politica.

Nel 2000, alle soglie del nuovo millennio, l'ONU convocò una nuova sessione speciale dell'Assemblea generale per verificare l'attuazione degli impegni assunti a Pechino intitolata "Donne 2000: uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il XXI secolo". Emerse un quadro complesso: accanto a buone pratiche e avanzamenti significativi, permanevano profonde disparità strutturali. Gli Stati membri ribadirono la centralità della parità di genere come condizione imprescindibile per lo sviluppo sostenibile e per la pace. Anche l'Italia ha avuto un ruolo in questo percorso, partecipando ai lavori internazionali e assumendo impegni per l'attuazione delle politiche di pari opportunità. In quell'occasione io c'ero, come Ministra delle pari opportunità, e a capo della delegazione. Il neo ministero, nato nel 1996 voluto dal governo di centro-sinistra come attuazione di uno degli impegni presi dallo Stato italiano un anno prima, era fra le cose fatte



L'on. Katia Bellillo all'Assemblea Generale ONU giugno 2000

culturali e momenti di confronto. L'obiettivo resta quello di misurare il livello di libertà, uguaglianza e giustizia raggiunto, senza limitarsi a valutare la sola qualità della cittadinanza o del lavoro. La IV Conferenza mondiale delle donne, convocata dalle Nazioni Unite nel 1995 a Pechino, segnò una svolta. Fu l'occasione per misurare i progressi compiuti e, soprattutto, per individuare le sfide ancora da affrontare. Nel corso degli anni sono stati definiti progetti e obiettivi per promuovere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile, ma resta evidente quanto cammino sia ancora necessario per la piena attuazione della Piattaforma d'Azione adottata in quella sede. Pechino rappresentò una tappa fondamentale nella marcia delle donne verso la parità: per la prima volta si affermò con forza che i diritti delle donne sono diritti umani. A oltre trent'anni

fu l'occasione di far emergere speranze e rivendicazioni rimaste a lungo inascoltate. In quell'occasione furono assegnati 189 paesi rappresentati, con oltre 4.000 delegate e delegati governativi e circa 30.000 partecipanti al Forum parallelo. Un momento storico che avrebbe dovuto imprimere un'accelerazione decisiva al percorso verso l'autonomia e la libertà femminile.

Ma cosa è realmente cambiato da allora? Quanto le società hanno avanzato nel riconoscimento effettivo dei diritti delle donne? Negli anni successivi non sono mancati progressi, ma anche battute d'arresto. I conflitti armati, le crisi economiche e finanziarie, le migrazioni forzate e l'aumento delle disuguaglianze hanno spesso colpito in modo sproporzionato le donne, aggravando situazioni di povertà e vulnerabilità. In molte parti del mondo, la

previste nella Piattaforma d'Azione di cui noi ci fregiammo orgogliose. Il nuovo dipartimento delle Pari Opportunità nei suoi primi quattro anni di vita, aveva lavorato tenacemente alla stregua di pionieri e lì a Pechino + 5 portammo il frutto di quel lavoro tutto racchiuso in un piccolo manuale denso di analisi di cose fatte e di quelle da fare.

Ammetto che provai una emozione forte quando fui chiamata ad intervenire per conto del governo italiano nella grande sala delle Conferenze sullo stesso podio dove nel corso degli anni si affacciarono i grandi leader che hanno fatto nel bene e nel male la storia del mondo.

Mi riecheggia ancora la voce di Kofi Annan, segretario generale, mentre si rivolge alle delegazioni interpretando il senso profondo degli impegni assunti dai governi a Pechino che "...riflettono la comprensione del fatto che l'uguaglianza

delle donne debba rappresentare una componente fondamentale di qualsiasi tentativo per risolvere i problemi sociali, economici e politici del pianeta”. Ricordo ancora la sua calorosa stretta di

**Senza pace,
giustizia e uguaglianza
non può esserci
futuro
non solo per le donne
ma per l'umanità.**

mano e il bel sorriso empatico mentre si congratulava per il lavoro svolto dall'Italia.

Oggi dopo oltre venti anni, l'effettiva realizzazione di quegli impegni resta una sfida aperta, come dimostrano i

persistenti divari salariali, le difficoltà di conciliazione tra vita professionale e familiare e la bassa rappresentanza femminile in alcuni ambiti decisionali.

Negli ultimi anni, nuove questioni si sono aggiunte alle sfide già esistenti: la rivoluzione digitale, le trasformazioni del mercato del lavoro, la crisi climatica. In tutti questi ambiti, la prospettiva di genere si rivela decisiva.

Senza il pieno coinvolgimento delle donne nei processi decisionali, nessuna transizione può dirsi equa o sostenibile. Eppure in molte aree del mondo e non solo nelle zone in via di sviluppo, i diritti acquisiti sono stati rimessi in discussione. La violenza di genere continua a essere una ferita aperta. Le donne restano sottorappresentate nei luoghi dove si decide il futuro: politica, finanza, tecnologia, sicurezza internazionale.

La storia recente dimostra che ogni conquista non è mai definitiva. I diritti possono essere ampliati, ma anche messi in discussione.

Per questo è fondamentale continuare a promuovere una cultura dell'uguaglianza che non si limiti alle dichiarazioni di principio, ma si traduca in politiche concrete e in cambiamenti reali nella vita quotidiana delle persone.

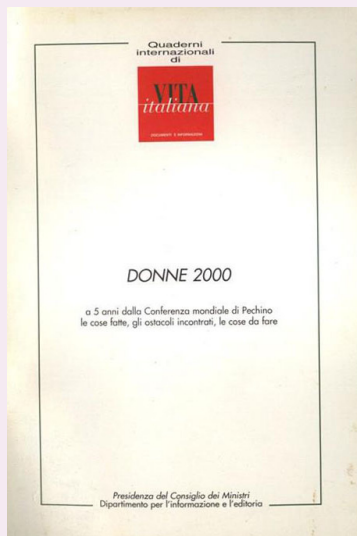
L'8 marzo – e con esso l'intero mese dedicato alle donne – non è solo un momento celebrativo. È un richiamo alla responsabilità collettiva.

Perché i diritti delle donne sono diritti umani, e la loro piena realizzazione rappresenta la misura della qualità democratica di una società.

Senza pace, giustizia e uguaglianza non può esserci futuro non solo per le donne ma per l'umanità.

IV Conferenza mondiale sulle donne - Pechino, 1995 Uno spartiacque nella storia dei diritti di genere

“I diritti umani sono diritti delle donne e i diritti delle donne sono diritti umani”, questo lo slogan lanciato durante la IV Conferenza mondiale sulle donne di Pechino. Lo slogan proveniva da un discorso pronunciato dall'allora first lady degli Stati Uniti d'America, Hillary Clinton. Durante la Conferenza, i leader di 189 Paesi e oltre 30.000 attivisti si sono riuniti per creare una tabella di marcia per la parità di diritti per le donne e le ragazze. Sono stati introdotti i due concetti fondamentali di empowerment e mainstreaming, affermando come valore universale il principio delle pari opportunità tra i generi e della non discriminazione delle donne. La Conferenza di Pechino rimane ancora una pietra miliare nel movimento per i diritti delle donne e il suo impatto continua a risuonare nelle battaglie contemporanee per l'uguaglianza nelle differenze, la giustizia sociale e la libertà.



Nel settembre del 1995, circa 17 mila persone si sono ritrovate a Pechino per partecipare alla quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne. La conferenza ha prodotto una piattaforma d'azione sulle iniziative che dovevano essere intraprese da governi, organizzazioni internazionali e società civile, suddivisa in dodici "aree critiche": povertà, istruzione, salute, violenza contro le donne, conflitti armati, economia, processi decisionali, meccanismi istituzionali, diritti umani, media, ambiente e condizione delle bambine. La piattaforma d'azione è frutto del lavoro di 6 mila delegate e delegati dei governi di 189 paesi, ma anche del contributo di più di 4 mila rappresentanti di organizzazioni non governative accreditate, e del dibattito nel Forum della società civile, svoltosi in parallelo a Huairou, al quale partecipavano più di 30 mila persone.

(da: *Premessa* di Katia Bellillo, p. V in *Donne 2000. A 5 anni dalla Conferenza mondiale di Pechino - le cose fatte, gli ostacoli incontrati, le cose da fare* a cura di Chiara Ingrassano e Cristina Scoppa, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria)

Otto Marzo: dal primo voto alla libertà piena. Ottant'anni di coraggio, una responsabilità che continua

■ Federica Moretti
Presidente del Centro Pari Opportunità
della Regione Umbria

L'8 marzo non è una semplice ricorrenza. È una chiamata alla responsabilità. È memoria che diventa impegno. È la voce di milioni di donne che, ottant'anni fa, varcarono per la prima volta la soglia di un seggio elettorale e cambiarono per sempre la storia del nostro Paese.



Nel 1946, le donne in Italia votarono per la prima volta alle elezioni amministrative e, pochi mesi dopo, parteciparono al referendum che sancì la nascita della Repubblica Italiana. Quel gesto — una scheda tra le mani, una scelta tracciata con decisione — non fu soltanto un atto formale. Fu una dichiarazione di esistenza. Fu il passaggio dall'essere considerate spettatrici all'essere protagoniste della democrazia. Oggi, nella Giornata internazionale della donna, celebriamo quell'atto di coraggio. Ma non possiamo limitarci a ricordarlo. Perché i diritti, se non vengono esercitati e difesi, si indeboliscono. E la parità, se non viene costruita ogni giorno, resta incompiuta. Come Presidente del Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria, sento il dovere di affermare con chiarezza che la strada verso una piena uguaglianza è ancora aperta. Le conquiste ottenute sono straordinarie, ma non sufficienti. Le donne continuano a incontrare ostacoli nel mondo del lavoro, subiscono divari salariali, affrontano difficoltà nell'accesso ai ruoli decisionali. Troppo spesso il talento femminile deve dimostrare il doppio per ottenere la metà. E soprattutto, non possiamo ignorare la ferita ancora aperta della violenza di

genere. Ogni donna che subisce violenza rappresenta una sconfitta per l'intera comunità. Ogni atto di sopraffazione è una negazione della libertà e della dignità su cui si fonda la nostra convivenza civile. La violenza non è un fatto privato: è un problema pubblico, culturale, strutturale. Contrastarla significa agire su più livelli: protezione, sostegno, rete territoriale, ma anche prevenzione. Significa investire nell'educazione al rispetto, al consenso, alla parità. Significa insegnare alle nuove generazioni che l'amore non è possesso, che la forza non è dominio, che la differenza non è disuguaglianza. La sensibilizzazione non è un atto simbolico: è un seme. E i semi, se coltivati con costanza, cambiano il paesaggio. Parlare di stereotipi, di linguaggio inclusivo, di rappresentazioni equilibrate non è una questione formale. Le parole costruiscono mondi. Un linguaggio consapevole può abbattere muri invisibili, può restituire dignità, può aprire spazi di possibilità. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che la parità non si esaurisce in una norma scritta. Vive nei comportamenti quotidiani, nelle scelte istituzionali, nelle opportunità offerte, nei modelli educativi proposti. Vive nella coerenza

tra ciò che diciamo e ciò che facciamo. Per questo serve una mobilitazione permanente, costante, condivisa. Non basta un giorno di celebrazione. Serve un impegno quotidiano, nelle istituzioni, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie. Serve la volontà di non arretrare di un passo di fronte a discriminazioni, stereotipi o violenze. Ottant'anni fa, le donne italiane dimostrarono che la democrazia cresce quando include. Oggi tocca a noi dimostrare che quella lezione è stata compresa fino in fondo. La parità non è una concessione: è un diritto. La libertà non è negoziabile. La dignità non è graduabile. L'8 marzo ci ricorda che il cambiamento è possibile. Ma ci ricorda anche che il cambiamento richiede coraggio, visione e perseveranza. Come Presidente del Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria, rinnovo l'impegno a lavorare con determinazione affinché ogni donna possa sentirsi libera, rispettata, sicura. Perché una società che tutela le donne è una società più giusta per tutte e per tutti. E perché la vera eredità di quel primo voto non è soltanto nella memoria di ciò che è stato, ma nella responsabilità di ciò che scegliamo di essere.

PRINCIPALI SERVIZI

● Biblioteca delle Donne "Laura Cipollone"

Centro specialistico di documentazione dedicato alla cultura e alla storia delle donne. Offre servizi di consultazione e prestito, supporto alla ricerca bibliografica, attività di divulgazione culturale, presentazioni editoriali, incontri e iniziative rivolte a scuole, università, associazioni e cittadinanza.

● Centro Antiviolenza (CAV) – Servizio Telefono Donna

Servizio pubblico specialistico di ascolto, accoglienza e presa in carico delle donne vittime di violenza, attivo in Umbria dal 1989. Offre gratuitamente: colloqui di ascolto e valutazione del rischio, consulenza psicologica e legale, definizione di percorsi personalizzati di uscita dalla violenza, accompagnamento ai servizi socio-sanitari e territoriali, orientamento al lavoro e all'autonomia abitativa, mediazione interculturale e interventi di tutela dei minori vittime di violenza assistita. Il servizio opera in raccordo con la rete territoriale composta da servizi sociali e sanitari, forze dell'ordine, istituzioni e soggetti del terzo settore.

● Numero verde regionale antiviolenza – 800 861126

Servizio gratuito attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7, che garantisce ascolto e accoglienza qualificata alle donne vittime di violenza di genere. Il numero rappresenta un punto di accesso immediato alla rete regionale dei servizi antiviolenza ed è collegato al numero nazionale di pubblica utilità 1522.

Il Centro promuove inoltre iniziative culturali, attività di documentazione e progetti di divulgazione per diffondere la cultura delle pari opportunità, valorizzare i saperi delle donne e contribuire al cambiamento culturale necessario al superamento delle discriminazioni e della violenza di genere.

Educare a “disarmare le parole”

Pace, linguaggio e cultura di genere, come “esperienze di scuola”: l’impegno dell’ITTS A. Volta di Perugia

■ Fabiana Cruciani
Dirigente ITTS A. Volta Perugia

Mi piace scandire i diversi momenti dell’anno scolastico con delle riflessioni che metto (presuntuosamente) in forma di circolare: circolari che, formali solo nella forma, raccontano momenti di scuola, o meglio, momenti di vita perché “parlare di scuola significa parlare di noi”. Ho voluto fare questa sorta di dichiarazione programmatica nella prima circolare di inizio anno scolastico 2025/2026 per ribadire - attraverso la citazione di Paolo di Paolo a Radio tre, lo scorso 12 settembre 2025 - che “parlare di scuola significa parlare di tutto” e che il “tutto” non può fare a meno di confrontarsi con quell’idea di scuola che appartiene alla nostra storia costituzionale italiana: la scuola di Calamandrei che “se si dovesse fare un paragone tra l’organismo costituzionale e l’organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell’organismo umano hanno la funzione di creare il sangue [...]”. Una scuola che mette al centro il “sangue”, la vita non può essere un mero strumento di istruzione ma diviene centro catalizzatore di esperienze e quindi “organo centrale della democrazia” e strumento concreto di Educazione alla pace. In un momento in cui la discussione sembra (tristemente) concentrarsi su quello che sia giusto proporre a scuola l’intervista di Repubblica all’antropologo Christoph Wulf suona quasi profetica: “La scuola è percorso obbligato per un mondo più sano e giusto”. Creare un mondo più sano e giusto significa abbracciare una “cultura di pace” che crede nell’azione trasformativa dell’educazione anche attraverso l’uso del linguaggio perché, come evidenzia Vera Gheno, il linguaggio non è mai neutro: il linguaggio riflette la società ma, allo stesso tempo, la plasma. Le parole contribuiscono a costruire immaginari, a consolidare gerarchie, a normalizzare comportamenti perché, ci ricorda J. L. Austin, “parlare è anche agire” e ogni enunciato produce effetti. Non a caso, Il mio primo atto come dirigente dell’I.T.T.S. A. Volta di Perugia nel 2021 è stato l’adesione e la firma del Manifesto della comunicazione

non ostile, i cui principi - «Le parole hanno conseguenze», «Si è ciò che si comunica» - richiamano direttamente alla responsabilità linguistica come forma di responsabilità civile. Responsabilità civile che rimanda al convegno promosso dalla Provincia lo scorso 25 novembre 2025, “Sono solo parole”, un titolo che assume, provocatoriamente, una posizione forte e intenzionale: il linguaggio quotidiano può sembrarci innocuo - “solo parole” appunto - ma in realtà gioca un ruolo nella costruzione di atteggiamenti, stereotipi e comportamenti violenti di genere. Le iniziative promosse in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne dalla Consigliere di Parità Elena Bistocchi e dalla Consigliera provinciale con delega alle Pari opportunità Francesca Pasquino, non si limitano alla celebrazione simbolica, ma si inseriscono in un percorso educativo strutturato che mette al centro il linguaggio come pratica di responsabilità e che invita a interrogarsi sul peso delle espressioni quotidiane, sulle narrazioni mediatiche, sui modelli relazionali che emergono anche dai discorsi comuni. L’I.T.T.S. A. Volta di Perugia ha fatto propria una visione di scuola che pone la riflessione sul linguaggio come fondante il proprio progetto educativo all’interno del Coordinamento della Rete delle Scuole di Pace. Le parole di Papa Francesco - «Disarmiamo le parole, per disarmare le menti e disarmare la terra» - non sono una formula retorica, ma un programma

educativo che la Rete delle Scuole di pace, la Rete delle Università di Pace, la Fondazione Perugia Assisi hanno fatto proprie. La cultura della pace, promossa dal Volta, si esplica in azioni educative concrete: la Settimana Civica, la Giornata della Cura, la partecipazione alla Marcia PerugiaAssisi, le collaborazioni con Caritas ed enti del territorio, all’interno di un progetto unitario dove trova spazio anche l’educazione alla cultura di genere. Pace e parità non sono obiettivi separati: entrambe presuppongono il riconoscimento dell’altro come soggetto di pari dignità.

il linguaggio
non è mai neutro:
il linguaggio riflette la
società ma,
allo stesso tempo, la
plasma

Vera Gheno

Anche per l’anno scolastico 2025/2026 il Volta ha promosso e ha aderito al programma nazionale di Educazione Civica della Rete delle Scuole di pace, “Sbellichiamoci”: un programma ambizioso per “Disarmare le parole per disarmare le menti per disarmare la terra” nell’ottavo centenario di San Francesco d’Assisi; a 80 anni dalla nascita della



25 novembre 2025- Progetto Sono solo parole - Sala del Consiglio

Repubblica italiana; a 40 anni dalla nascita del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani; a 3 anni dalla firma del Patto di Assisi e proiettati verso il 2030 per l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e del Patto per il Futuro della Nazioni Unite.

Un programma di educazione civica che è stato oggetto di riflessione nell'omonima conferenza il 16 e 17 gennaio 2026 alla Sapienza Università di Roma, alla presenza di più di 300 insegnanti e dirigenti.

Lo stesso titolo della conferenza, "Sbellichiamoci", è volutamente provocatorio e simbolico: un invito a "ridere a crepapelle" per liberarsi da schemi mentali di conflitto (insiti nell'etimologia della parola bellum) e

da lì immaginare e costruire percorsi concreti per un'educazione alla pace come diritto e pratica quotidiana.

“ La scuola è percorso obbligato per un mondo più sano e giusto ”
Christoph Wulf

La Conferenza Nazionale di Roma è parte di un percorso, avviato nel 2023 ad Assisi, che vede scuole, università, enti locali, mondo della ricerca e

organizzazioni della società civile impegnate nella trasformazione della cultura della guerra in cultura della pace. Quattro grandi reti nazionali del sistema formativo italiano e degli Enti Locali, per la prima volta, si sono unite per costruire una strategia comune e continuativa di educazione alla pace e accogliere la responsabilità di contribuire alla formazione di una nuova generazione di artigiani e architetti di pace. In questa occasione è stato presentato anche il programma "Sui passi di Francesco" che ci vedrà, tutti insieme, donne, uomini e enti del territorio, a riscoprire il messaggio di pace di San Francesco al Meeting delle scuole di Pace il 17/18 aprile ad Assisi. Passi di un cammino che faremo insieme, sui passi di Francesco, per lasciare "impronte di pace".

I NOSTRI PROGETTI SULLA CULTURA DEL RISPETTO



Il rispetto nelle relazioni: Obiettivo Parità di Genere

Durata:

25 novembre 2024 - 25 marzo 2025

Finalità:

sensibilizzare le nuove generazioni sulla parità di genere, imparare a de-costruire gli stereotipi e a costruire relazioni basate sul rispetto, la parità e reciprocità

Scuole partecipanti:

Liceo Artistico Bernardino di Betto - Perugia
I. I. S. Giordano Bruno - Perugia

Sono solo parole

Durata:

25 novembre 2025 - 27 marzo 2026

Finalità:

sensibilizzare studentesse e studenti delle scuole superiori sul tema della violenza di genere, a partire da un aspetto spesso sottovalutato: il linguaggio. Le parole che usiamo ogni giorno possono rafforzare stereotipi, alimentare discriminazioni e normalizzare forme di violenza, anche in modo inconsapevole

Scuole partecipanti:

Liceo Artistico "Bernardino di Betto" - Perugia
I.T.T.S. "A. Volta" - Perugia
I.T.E. "G. Mazzini" - Magione



La Consigliera di Parità, una figura che viene da lontano Simbolo di rappresentanza, punto di ascolto, ponte tra diritti e realtà

Elena Bistocchi
Consigliera di Parità della
Provincia di Perugia

Assumere l'incarico di Consigliera di Parità provinciale nell'ottobre 2024 ha significato entrare in una storia che affonda le sue radici molto più lontano di quanto spesso si immagini.

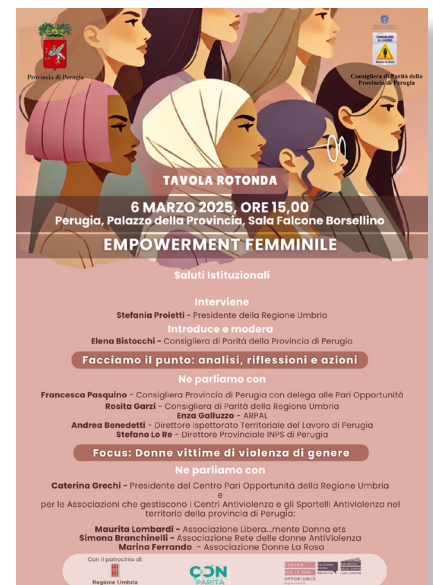


La figura della Consigliera di Parità, oggi regolata dal Codice delle Pari Opportunità, nasce infatti da un lungo percorso di rivendicazioni e conquiste che parte dagli anni settanta. Nel tempo questa figura si è evoluta fino a diventare un presidio stabile e riconosciuto, articolato a livello nazionale, regionale e provinciale, capace di garantire prossimità territoriale, ascolto, accompagnamento e vigilanza nei luoghi di lavoro. È una storia che

La Consigliera di Parità è un presidio concreto, vicino alle persone, capace di intervenire quando i diritti vengono messi in discussione e di accompagnare lavoratrici e lavoratori nei momenti di difficoltà.

racconta non solo l'evoluzione normativa, ma soprattutto il cammino delle donne verso un pieno riconoscimento nei luoghi del lavoro e delle decisioni pubbliche. In questo senso, la Consigliera di Parità è sempre stata molto più di un ruolo tecnico: è un simbolo di rappresentanza, un punto di ascolto, un ponte tra diritti e realtà. Il parallelismo con la presenza femminile nelle istituzioni è inevitabile. La storia italiana mostra quanto sia stato lungo e complesso il percorso per garantire alle donne un accesso reale ai ruoli decisionali, fondato su competenze e contenuti non derivanti né conformati a paradigmi organizzativi di impronta maschile. La Consigliera di Parità contribuisce a perseguire obiettivi di effettiva parità non solo intervenendo nei casi di discriminazione, ma anche promuovendo una cultura istituzionale capace di valorizzare le competenze femminili e rimuovere gli ostacoli alla partecipazione. È una rappresentanza non politica, ma istituzionale, che vigila, tutela e accompagna, ricordando che la parità è un indicatore della qualità democratica di un territorio. Per oltre vent'anni la rete delle Consigliere e dei Consiglieri di Parità ha svolto questo ruolo in modo capillare, garantendo ascolto, presa in carico, mediazione nei conflitti, monitoraggio dei rapporti di parità e supporto alle imprese nei processi di certificazione, costituendo un patrimonio di competenze e relazioni che oggi le direttive europee oggi richiedono agli Stati come requisito minimo, riconoscendone il valore e l'imprescindibilità. Nel primo anno di mandato ho scelto di lavorare su alcune direttrici fondamentali. In primis l'empowerment femminile, inteso come promozione dell'autonomia economica e professionale delle donne: la valorizzazione delle competenze, dei percorsi di carriera, degli strumenti di conciliazione e delle opportunità di crescita è obiettivo primario. Ritengo inoltre basilare porre attenzione al linguaggio, perché il modo in cui nominiamo la realtà contribuisce a costruirla. Sensibilizzare sull'uso del linguaggio di genere e promuovere un lessico istituzionale corretto è un impegno concreto: la riconoscibilità passa anche dalle parole. Accanto a questo, ho ritenuto

essenziale promuovere in modo capillare le tematiche delle pari opportunità, attraverso incontri nei territori, momenti pubblici di approfondimento, dialoghi con scuole, imprese, associazioni e amministrazioni locali. La parità non si afferma da sola: richiede presenza, prossimità, confronto continuo. Il punto di partenza è stato il lavoro di rete e il coinvolgimento di più soggettività, indispensabili per rafforzare la prevenzione e la tutela e per promuovere una maggiore consapevolezza dei diritti. La costruzione di protocolli con enti pubblici e organizzazioni del terzo settore rappresenta uno strumento prezioso per definire procedure condivise e buone prassi. Ritengo che la figura della Consigliera debba essere percepita come accessibile e riconoscibile: incontri sul territorio, momenti pubblici, tavoli di lavoro e confronti con scuole, associazioni, imprese e amministrazioni



locali sono irrinunciabili per diffondere contenuti e costruire consapevolezza. La parità si costruisce insieme, e solo attraverso diffusione, confronto e approfondimento può diventare concreta. In questo quadro, la prossimità territoriale non è un dettaglio organizzativo, ma una condizione essenziale per garantire accesso effettivo ai diritti, come richiesto anche dalle direttive europee che prevedono organismi indipendenti,

dotati di risorse adeguate e presenti su tutto il territorio, incluse le aree rurali e periferiche. In questo contesto diventa

non l'obbligo – di costituire sezioni territoriali prive di garanzie di stabilità e continuità. Una scelta che compromette l'accessibilità dei servizi, riduce il livello di protezione contro le discriminazioni e disperde un patrimonio costruito in decenni di lavoro, in contrasto con i principi di prossimità e tutela effettiva sanciti dalla direttiva 1499/2024 che richiede agli Stati la creazione, ove non fossero già presenti, di organismi indipendenti, dotate di risorse adeguate e presenti su tutto il territorio incluse le aree rurali.. La rete delle Consigliere e dei Consiglieri di Parità, pur operando spesso con risorse minime, ha rappresentato un presidio fondamentale di legalità, equità e promozione dell'uguaglianza: un patrimonio che non può essere disperso. Raccontare questo percorso significa ribadire che la Consigliera di Parità è un presidio concreto, vicino alle persone, capace di intervenire quando i diritti vengono messi in discussione e di accompagnare lavoratrici e lavoratori nei momenti di difficoltà. La parità riguarda l'intera comunità lavorativa e istituzionale: per questo è necessario continuare a dialogare, informare e rendere visibile il valore di una rete che ha garantito tutela, equità e legalità nei territori. Solo attraverso conoscenza, prossimità e responsabilità condivisa i diritti possono essere realmente esercitati e pienamente garantiti..



imprescindibile riflettere sul futuro della rete delle Consigliere e dei Consiglieri di Parità. Lo schema di decreto legislativo trasmesso al Parlamento il 19 febbraio 2026, per il recepimento delle direttive europee 1500/2024 e 1499/2024, prevede infatti la soppressione dell'intera rete territoriale, con il trasferimento delle funzioni a un unico Organismo nazionale con sede a Roma e la possibilità –

Progetto “Il pane e le rose” Lecture, dialogo e confronto

Il progetto si è avviato nel 2025 con una serie di quattro incontri letterari in materia di parità di genere, stereotipi di genere, violenza di genere e discriminazioni sui luoghi di lavoro, organizzati dalla Consigliera di Parità in collaborazione con la Provincia di Perugia in vari Comuni capofila delle zone sociali della provincia di Perugia:



- I incontro “Stereotipi di genere e linguaggio inclusivo” (Città di Castello, 30 aprile 2025), con la partecipazione dell’Associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani e dell’Associazione Libera...Mente Donna
- II incontro “Violenza di genere: riconoscerla e contrastarla” (Foligno, 30 maggio 2025), con la partecipazione dell’Associazione Libera...Mente Donna ets, che gestisce il centro Antiviolenza “MIA” di Foligno, dell’Associazione Rete delle Donne AntiViolenza (RAV) e della Fondazione Arca del Mediterraneo ets
- III incontro “Discriminazioni di genere nel luogo di lavoro” (Perugia, 26 giugno 2025), al quale ha collaborato l’Associazione Omphalos LGBTI+, la Cooperativa sociale Arca di Noè e l’Associazione culturale NEMO
- IV incontro “Educare alla sessualità e all’affettività – Consapevolezza, stereotipi e discriminazioni” (Spoleto, 2 ottobre 2025), con la partecipazione dell’USL Umbria2, del Centro Antiviolenza Crisalide, di UDI Perugia e del Comune di Spoleto, che ha anche patrocinato l’iniziativa



Perugia, Sala Pagliacci, Palazzo della Provincia – 3 marzo 2026
- La Consigliera di Parità della Provincia di Perugia, Elena Bistocchi e Valentina Tiecco della Cooperativa Sociale Arca di Noè mentre firmano il protocollo

La Consigliera di Parità della Provincia di Perugia, Elena Bistocchi ha sottoscritto un Protocollo d’Intesa con la Cooperativa sociale Arca di Noè, realtà impegnata nell’inclusione delle persone in condizione di vulnerabilità, con particolare attenzione alle donne e alle persone migranti. Il Protocollo, valido fino al 31 dicembre 2027 con possibilità di proroga, consolida una collaborazione già attiva sul territorio perugino e ne rafforza la dimensione operativa. Sono previste azioni di sensibilizzazione e informazione rivolte alle beneficiarie dei percorsi di inclusione, per accrescere la consapevolezza sui diritti e sugli strumenti di tutela previsti in materia di lavoro e di parità di genere. L’intesa punta inoltre a sviluppare proposte per un’effettiva valorizzazione professionale delle lavoratrici, a diffondere buone pratiche finalizzate alla prevenzione di ogni forma di discriminazione e violenza di genere in ambito lavorativo, a organizzare eventi congiunti e a favorire lo scambio di esperienze e competenze.

Premio “Umbria in Rosa” 2025

I volti e le storie delle donne che hanno fatto la differenza

Si è svolta nel pomeriggio del 18 dicembre 2025 presso la Sala del Consiglio della Provincia di Perugia, la Cerimonia di premiazione di “Umbria in Rosa” 2025, promossa dalla Consigliera di Parità della Provincia di Perugia, dalla Provincia di Perugia e dal Centro Europeo di Cultura Letteraria.

L’evento, al quale ha partecipato una platea numerosa, è stato impreziosito da un intermezzo musicale di brani eseguiti dal vivo, con voce e chitarra. Il Premio “Umbria in Rosa”, istituito nel 2016, nasce con l’obiettivo di valorizzare il ruolo delle donne nella società contemporanea. Anche in questa edizione, con 14 protagoniste premiate in diverse categorie, il riconoscimento ha dato voce a storie di donne che, attraverso il proprio impegno, hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo culturale, economico e sociale della nostra regione, distinguendosi per coraggio, competenza, sensibilità e spirito innovativo. La selezione delle premiate è stata affidata a una Commissione composta da

autorevoli rappresentanti delle istituzioni, del mondo culturale, scientifico e dell’informazione: Elena Bistocchi (Consigliera di Parità della Provincia di Perugia), Francesca Pasquino (Consigliera della Provincia di Perugia), Antonio Preteroti (Presidente CUG Università degli Studi di Perugia), Emidio Albertini (Presidente Fondazione POST), Corrado Rossetti (Primario di Pediatria Ospedale di Città di Castello, consulente regionale, fondatore di “Nati per Leggere”), Laura Berretta (Presidente Ordine degli Psicologi), Aurelio Forcignanò (Presidente CONI Umbria), Giovanni Parapini (Direttore Sede Regionale RAI Umbria), Giovanni Paoletti (Presidente Centro Europeo di Cultura Letteraria), Jean Luc Umberto Bertoni (Bertoni Editore). Il successo e la partecipazione registrati nel tempo confermano la forza di un progetto che continua a crescere, rinnovando il proprio impegno nella promozione delle pari opportunità e nella valorizzazione del talento femminile come risorsa strategica per il futuro dell’Umbria.



TATIANA CASTELLANI
Categoria
IMPRESA

Insieme a un team interamente femminile guida Linoservice dal 2020, dopo la scomparsa dello zio Claudio Mancini, fondatore della storica tipografia di Città di Castello nel 1972. Dopo la formazione grafica, Tatiana Castellani è cresciuta professionalmente in azienda, riuscendo a trasformare un’eredità familiare in una storia di innovazione e coraggio. L’azienda ha ampliato la filiera produttiva, dotandosi anche di nuovi macchinari e di nuove tecnologie. Da oltre 50 anni, la Linoservice è ancora uno dei punti di riferimento sia a livello locale che internazionale e continua ad evolversi per approcciare con entusiasmo le sfide di questo terzo millennio.



ANNA LAURA PISELLO
Categoria
RICERCA

È docente ordinaria di Fisica Tecnica Ambientale all’Università degli Studi di Perugia e ricercatrice in sostenibilità energetica e clima urbano. Fondatrice e coordinatrice dell’EAP Lab, è impegnata in studi innovativi su materiali e strategie per l’efficienza energetica e la mitigazione dell’isola di calore. Autrice di oltre duecento pubblicazioni e coordinatrice di progetti europei e nazionali.



STEFANIA STEFANELLI
Categoria
UNIVERSITÀ

Docente ordinaria di Diritto privato all’Università degli Studi di Perugia, insegna anche diritto di famiglia e data protection. Coordina inoltre progetti e reti accademiche europee. La sua ricerca è incentrata sul diritto antidiscriminatorio e sulle questioni di genere, con particolare attenzione a maternità, gestazione per altri e cognome materno. Autrice di monografie e saggi, visiting professor in diversi Paesi, è spesso audita dal Parlamento e impegnata nella formazione su violenza domestica e di genere.



ELENA CAPPELLANI
Categoria
SALUTE

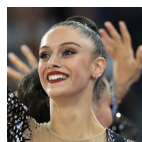
Ha esercitato la professione di pediatra per oltre trent’anni nel territorio del Trasimeno con competenza e dedizione, unendo impegno professionale e responsabilità sociale. Dal 2005 promuove il Progetto “Nati per Leggere”, contribuendo a creare una rete attiva di genitori e volontari. Nel 2008 ha fondato l’Associazione Casa della Provvidenza a sostegno delle famiglie fragili. Nel 2011 ha ricevuto il Premio nazionale NPL per la sezione pediatri. Anche dopo il pensionamento continua il suo impegno nelle biblioteche e nel volontariato locale.



**MARIA
CONTIGIANI**

**Categoria
ARTIGIANATO**

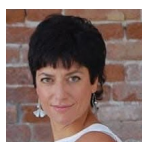
Dopo un lungo apprendistato, ha aperto a Gualdo Tadino nel 1987 il suo primo laboratorio di maglieria, avviando un percorso imprenditoriale fondato su tecnica, creatività e cura del dettaglio. Nel 2005 ha registrato il brand Maria Contigiani e realizza collezioni uomo e donna con filati pregiati come cashmere, merino e seta, unendo eleganza, comfort e tradizione artigianale.



**AGNESE
DURANTI**

Categoria SPORT

Cresciuta nella sua Spoleto e divenuta una delle "Farfalle" della Ginnastica Ritmica italiana, ha illuminato i palcoscenici mondiali con eleganza e forza. Le sue due medaglie olimpiche di Tokyo 2020 e Parigi 2024, insieme ai numerosi titoli mondiali ed europei (115 medaglie, tra cui 86 in Coppa del Mondo), raccontano un percorso di impegno e sacrifici. Ha saputo trasformare disciplina, talento e dedizione in una straordinaria storia di successi.



**GIULIA
ZEETTI**

**Categoria
SPETTACOLO**

Attrice, cantante, autrice e direttrice artistica tra le più riconosciute del teatro umbro contemporaneo, unisce ricerca espressiva e impegno culturale, spaziando dal teatro civile alla drammaturgia contemporanea. Oltre ad aver attraversato palcoscenici, cinema e televisione con autenticità e intensità, è formatrice in progetti dedicati alle nuove generazioni.



**ANNA LIA
SABELLI
FIORETTI**

**Categoria
GIORNALISMO**

È giornalista professionista dal 1978. Dopo l'esperienza a Panorama, ha lavorato a lungo al Corriere dell'Umbria, dove ha diretto le pagine di Cultura e Spettacoli. Ha curato la rubrica "Essere donna", dedicata al racconto delle storie e delle sfide al femminile, e il volume "Donne in Umbria". Ha ricoperto incarichi istituzionali nell'Ordine dei Giornalisti dell'Umbria e nell'Associazione Stampa Umbra. Dal 2005 organizza il Premio "L'Umbria del Cuore" e collabora con testate nazionali.



**SERENA
MASSARI**

Categoria STEM

Professoressa associata di Chimica farmaceutica all'Università degli Studi di Perugia, dove dal 2008 svolge attività di ricerca dedicata alla progettazione di molecole bioattive e a nuovi bersagli farmacologici per terapie mirate. Autrice di oltre ottanta pubblicazioni internazionali, ha ampliato i suoi studi dai composti antivirali agli agenti antitumorali e alla terapia di precisione, trasformando la ricerca in uno strumento concreto di tutela della salute. La sua attività professionale è un percorso costante di impegno e costruzione: mettere in relazione conoscenza e innovazione, laboratorio e didattica, sperimentazione e cura.



**ROSELLA
DE LEONIBUS**

**Categoria
LIBERA
PROFESSIONE**

Psicologa e psicoterapeuta, didatta e supervisor presso l'Istituto Psicologico della Gestalt Espressiva (sedi di Perugia e Roma) e SinaPsi di Cagliari. Oltre all'attività clinica come libera professionista, è impegnata nella formazione in ambito educativo, sociale e sanitario e nella supervisione di équipe professionali e di gruppi di lavoro. Si occupa inoltre di affettività, genitorialità, gestione dei conflitti, e, in particolare, di contrasto alla violenza di genere, del riconoscimento delle sue dinamiche e del rispetto nelle relazioni. Autrice di numerosi volumi e articoli, è coordinatrice editoriale della rivista "La mente che cura" dell'Ordine degli Psicologi dell'Umbria.

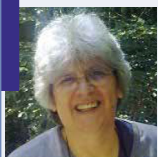


**CATERINA
BON VALSASSINA**

**Categoria
CULTURA**

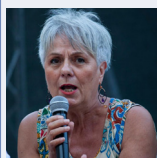
Una delle figure più autorevoli nella tutela del patrimonio culturale italiano. Storica dell'arte, con incarichi prestigiosi come quello di Direttrice generale di Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Ministero della Cultura e vice-Presidente della FAI, ha dedicato la sua carriera alla salvaguardia e alla valorizzazione dei beni culturali con rigore e visione strategica. Nel 2022 è stata insignita dalla Repubblica francese del titolo di "Chevalier des Arts et des Lettres". Suoi saggi sono apparsi su riviste quali "Paragone", "Art e Dossier", "Il Giornale dell'Arte" e in molti cataloghi di mostre.

Premi Speciali



**CATIA
DORIANA
BELLINI**
**PREMIO ALLA
MEMORIA**

Una donna che ha fatto della difesa dei diritti delle altre donne la sua missione più profonda. Assessora comunale a Gubbio e in seguito Responsabile del Centro Pari Opportunità della Regione Umbria, ha contribuito alla nascita della Rete Antiviolenza regionale. Tra i suoi progetti più significativi, il Telefono Donna e i Centri Antiviolenza territoriali, tra i quali quello residenziale di Perugia, a lei dedicato, che sono la testimonianza attiva della sua eredità fatta di ascolto, sostegno e protezione reale alle donne vittime di violenza di genere. È stata un punto di riferimento umano e politico in un tempo in cui parlare di pari opportunità significava aprire strade nuove.



**KATIA
BELLILLO**
**Categoria
PARI OPPORTUNITÀ**

Convinta sostenitrice della laicità dello Stato e del riconoscimento di ogni identità sessuale, ha sempre dimostrato un forte impegno politico verso la giustizia sociale e la difesa dei diritti umani. Assistente sociale e pedagogista, ha ricoperto ruoli di primo piano nelle Istituzioni regionali, in Parlamento e poi nel Governo, come Ministra per gli Affari regionali e Ministra per le Pari opportunità. Nel 2003 ha fondato l'Associazione Ossigeno onlus, impegnata nella prevenzione della violenza di genere e nella promozione della cultura del rispetto.



**STELLA
CERASA**
**Categoria
VOLONTARIATO**

Ha dedicato la sua vita a chi vive fragilità e solitudini, offrendo sostegno, dedizione e profondo rispetto: dalla gestione del primo Centro d'accoglienza per giovani immigrati, nel 1989, alla nascita del Centro di Ascolto della Caritas diocesana da lei guidato fino al 2015, dando particolare attenzione all'accoglienza di donne e bambini vittime di violenza. Dal 2008 è responsabile del Punto di Ristoro sociale all'interno della Fondazione di Carità San Lorenzo, in convenzione con il Comune di Perugia.



Foto della premiazione svolta il 18 dicembre 2025 nella Sala del Consiglio del Palazzo della Provincia di Perugia

NOI

Donne

N. 15

15 MARZO 1946

L. 5

UNIONE DONNE ITALIANE · Via Giustiniani, 5 - ROMA - FOGGIO SPECIALE N. 1



Centinaia di donne sono cadute
perchè non risorga il fascismo
perchè non ritorni la guerra
per dare una vita migliore
alle famiglie italiane
Continuiamo la loro lotta!

VOTIAMO

per chi difende - il lavoro
dei nostri uomini - il pane
dei nostri figli - il progresso
delle donne - la libertà del paese

VOTIAMO

per chi difende la PACE



Irma Bandiera, nata a Bologna l'8 aprile 1915 da famiglia bene-
stante, nella sua prima gioventù non ha conosciuto le ombre e
le durezze della vita, ma ha tuttavia sempre avuto nel cuore l'a-
more per il popolo oppresso e sofferente, la passione per la libertà.
Dopo l'invasione del nostro suolo da parte dei tedeschi, ella ha
un solo pensiero: contribuire alla lotta di liberazione. La 7ma Bri-
gata partigiana G.A.P. « Gianni » l'accoglie nelle sue file ed essa
sotto lo pseudonimo di Mimma, inizia il pericoloso compito di staf-
fetta. Per diversi mesi svolge la sua rischiosa attività di combu-
tente della libertà, sempre sorridente e serena, rendendo inestima-
bili servizi ai compagni di lotta.

Il 4 agosto 1944, mentre si recava ad un appuntamento, viene
arrestata dagli spionisti di Talarotti e trascinala nel covo di questo
criminale. Per nove giorni Talarotti e i suoi sicari si accan-
iscono contro il corpo di Mimma con sevizie e torture senza nome;
ma la valorosa gappista non parla. Anche quando il corpo martor-
ciato e ormai privo di forze, la sua volontà resiste: essa tace, i som-
pagni sono salvi!

La sera del 13 agosto, alle 20,30, i genitori di Irma Bandiera
odono una scarica di mitra: gli assassini hanno spezzato la sua
giovane vita nei pressi della sua abitazione. La gloriosa salma,
seminuda, orribilmente maciullata, resta abbandonata sulla via.
La gappista Mimma è per sempre scomparsa, ma la memoria di
Irma Bandiera vivrà nella storia del secondo Risorgimento italiano.



Frontespizio della rivista
Noi Donne, n. 15
del 15 marzo 1946

infodonna

MARZO 2026

A CURA DI

Servizio Funzioni Generali

Anna Maria Santocchia, Dirigente

Ufficio Pari Opportunità

Antonella Pasquino, Coordinamento

Stefania Angelucci

Ufficio Valorizzazione Beni

Cinzia Cristofori, grafica e impaginazione

Hanno collaborato

Donatella Binaglia, Ilaria Cesaroni e Elena Teatini

Ufficio Comunicazione, Informazione e Transizione Digitale

Inserto di Cittadino e Provincia

Roberto Cerquaglia, Direttore Responsabile



Provincia di Perugia

Servizio Funzioni Generali

Ufficio Pari Opportunità

Piazza Italia 11 - 06121 Perugia

Tel. 075 368.1930 - 1518

pari.opportunita@provincia.perugia.it